

Clima e modificazioni del territorio: un incontro all'università di Cagliari

Le coste della Sardegna stanno bene, ma occorre investire di più in ricerca

CAGLIARI. Le coste della Sardegna? Bisogna conoscerle meglio, tenerle sempre d'occhio, proteggerle. Ma tutto sommato stanno bene, almeno rispetto a quelle siciliane e dell'Adriatico. E anche l'orientamento della Regione, con la legge che le tutela sino a due chilometri e i 27 milioni di euro in arrivo per la creazione di un sistema informativo ambientale, sembra quello giusto.

Sebbene sarebbe opportuno investire di più in ricerca, visto che nell'isola per ogni euro ricavato vengono destinati alla causa soltanto 0.001 centesimi. Troppo poco per poter avviare un'attività di serio monitoraggio. E' quanto è emerso ieri a Cagliari nella conferenza sulla risposta dei sistemi costieri ai cambiamenti climatici organizzata dal dipartimento di Scienze della Terra dell'università di Cagliari. Tra i relatori coordinati da Sandro De Muro, docente di Geologia Marina, anche Alessandro De Martini direttore generale dell'assessorato regionale all'Ambiente, e Antonio Brambati, ordinario di Sedimentologia all'università di Trieste e membro del bureau dell'International union of geological sciences. Un vero lumi-

nare (ha calcolato persino il valore di ogni metro quadrato di spiaggia: 2700 euro) che dopo aver presentato una ricerca svolta tra la Patagonia e la Tierra del Fuego di cui è il coordinatore (il Progetto Magellano) non ha esitato a parlare della variazione del clima e degli effetti che questa potrebbe generare. Con un approccio piuttosto rasserenante. «Sono convinto che sulle questioni ambientali la stampa enfatizzi le responsabilità dell'uomo - ha detto Brambati - perché se è vero che è necessario limitare l'inquinamento è altrettanto vero, come ormai molti studiosi riconoscono, che l'aumento della temperatura o del livello del mare sono processi ciclici e fisiologici e al momento non siamo in grado di stabilire con cer-

tezza quanto certe mutazioni siano addebitabili a fattori antropici». A sentire Brambati si direbbe che sia in atto una sorta di «terrorismo ambientalista». Una tendenza al catastrofismo che disegna scenari apocalittici e rischia di suggerire alla classe politica soluzioni inopportune (vedi il caso del Poetto). «Si pensi solo che nel 1977 si sosteneva che nel 2030 il livello del mare sarebbe salito di 6 metri, mentre nel 1995 la previsione era scesa a 0,2 metri - ha spiegato -. Purtroppo nei rapporti dell'Enea o del Cnr ci si scaglia spesso sugli aspetti industriali mentre si tiene poco conto di fattori come quello agricolo o del repentino aumento della popolazione umana e animale». Sui problemi delle coste sarde è tornato a margine della conferenza Sandro De Muro: «Nell'isola ci sono spiagge sottoposte a una pressione turistica e urbanistica insostenibile - ha detto - e persino con la rimozione della posidonia si attacca il sistema spiaggia portando via il sedimento». (a.m.)